



philosophica

[328]

philosophica

serie arancio

diretta da Alfonso M. Iacono

comitato scientifico

Stefano Petrucciani, Manlio Iofrida
Gianluca Bocchi, Giuliano Campioni
Simonetta Bassi, Giovanni Paoletti, Alessandro Pagnini

Ugo Morelli

L'attesa

Antecedenti dell'atto creativo

Introduzione di
Alfonso Maurizio Iacono



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677477-4

ISSN 2420-9198

*Per mia madre
Vivere è stato attenderci,
scruto l'angolo del tempo
dove alla fine ti incontrerò*

INTRODUZIONE

Alfonso Maurizio Iacono

Le riflessioni di Ugo Morelli sull'*attesa* si dipanano in un intreccio di note, considerazioni e racconti che danno il senso del *non finito*, di qualcosa cioè che non può esaurirsi e perciò spinge verso l'*altro*, verso le infinite possibilità di definire la parola e il concetto proprio mentre questi vengono riempiti di considerazioni, di sensazioni, di vedute. Proprio per questo, più che un'introduzione o, se vogliamo, a mo' di introduzione, proverò a giocare in controcanto sull'*attesa* aggiungendo qualche mia considerazione marginale a quelle profonde e brillanti che ci propone qui Ugo Morelli.

L'*attesa* ha a che fare con il desiderio e con il futuro. Ma cosa sono diventati oggi il desiderio e il futuro? In una società dove le merci fanno spettacolo e sono adorate come feticci, viene a crearsi una strana confusione tra bisogno e desiderio. Esso è diventato un rapporto tra consumo e attesa. Il bisogno implica la necessità della sua soddisfazione attraverso il consumo. E il desiderio? Il desiderio è attesa. Il desiderio è mancanza che si propende verso il futuro. Ma oggi il futuro dov'è? Esso sembra sommerso nel lago del presente che si alimenta di sé stesso. Se si attende, si attende il peggio, la catastrofe ambientale e sociale. Il desiderio è negativo, quasi perverso. Attendere la fine non per un mondo migliore ma per sprofondare nell'inferno. In questo caso l'*attesa* legata al desiderio somiglia a ciò che provava Gordon Pym davanti a un precipizio. Paura e attrazione. *Suspence*. Jean Duchet, nei leggendari *Cahiers du Cinéma* (n. 99, 1959), a proposito del film *Vertigo* di Alfred Hitchcock e del momento in cui James Stewart aggrappato a una grondaia si trova sospeso nel vuoto, osserva che noi proviamo un sentimento di paura. «Cadrà o no? La sua angoscia e la nostra nasce dal fatto che egli è diviso tra una salvezza (il poliziotto che gli tende la mano) e un pericolo mortale (lo sfraccellarsi al suolo), tra una speranza e una paura. Questa angoscia aumenta in funzione stessa del ritardo prodotto dalla difficoltà nel trovare una soluzione. Essa acuisce sia la nostra

sensazione del fluire del tempo sia il nostro sentimento della durata. Sarebbe troppo allora definire così il *suspence*: la dilatazione di un presente preso tra due futuri imminenti e contrari. Mi si scusi questa mostruosità linguistica; non possono esservi due futuri. Ma la cosa importante da cogliere è il blocco del tempo, la paralisi di un momento presente, che si carica istante dopo istante del peso della durata, che rifiuta di ritirarsi nel passato per timore di scegliere tra due soluzioni che impegnano inesorabilmente il suo avvenire. Pensiamo di raggiungere qui la molla drammatica del *suspence*: la simultaneità di tre tempi, di tre stati, di tre ordini, di tre mondi differenti di cui quello al centro è la posta in gioco disputata dagli altri due» (p. 45).

Il *suspence* è dunque un'attesa drammatica dove un mondo del presente è conteso da due mondi del futuro, da due mondi cioè che non ci sono ancora e dove l'affermazione dell'uno comporterà l'annullamento dell'altro. Il *suspence* genera incertezza e angoscia, ma nei film siamo dentro un altro tipo di sospensione, quella di cui parla Samuel Taylor Coleridge, una sospensione temporanea e volontaria dell'incredulità (*disbelief*). L'angoscia che si produce è piacevole, perché la finzione e la consapevolezza della finzione proteggono lo spettatore che si mette al posto di James Stewart aggrappato alla grondaia mentre nello stesso tempo è seduto comodamente su una sedia.

Ma l'attesa è anche nella mano della Madonna di Antonello da Messina, una mano che si sta alzando quasi per fermare, cioè mettere in attesa ciò che sta accadendo o che a lei sta per essere annunciato. La mano destra comunica la richiesta di un'attesa di ciò che sta accadendo, proprio mentre ciò che sta accadendo è, a sua volta, un'attesa, quella della nascita di Gesù che sta nel suo grembo. La Madonna ha davanti a sé un libro che sta leggendo e che trova aperto alla pagina del Libro di *Isaia* del *Vecchio Testamento* dove si profetizza la nascita di un bambino da una donna vergine. Ancora un'attesa: la profezia. Tempo lineare e profezia vanno insieme almeno fino all'avvento della Modernità. L'attesa della fine del mondo, la tradizione apocalittica che nasce con il Libro di *Daniele* e con il sogno di Nabucodonosor, mettono insieme la teoria della successione degli eventi ereditata dai Greci con il futuro. Il tempo lineare viene dotato di futuro e ciò inserisce l'attesa come legame tra il passato-presente e l'avvento di ciò che sarà.

È stato assai forte, e forse lo è ancora, il pregiudizio secondo cui, nella cultura occidentale, i greci hanno avuto esclusivamente

una concezione ciclica del tempo e della storia, mentre gli ebrei hanno avuto una concezione esclusivamente lineare.

Ma, come è stato mostrato¹, una visione schematicamente dualistica di questo tipo non regge a un attento esame storiografico. Il fatto che Agostino abbia messo in guardia i cristiani dalla concezione ciclica del tempo presso i greci² non rappresenta affatto una prova dell'opposizione tra greci da una parte e ebrei e primi cristiani dall'altra. «Sant'Agostino – scrive Arnaldo Momigliano – è un testimone valido solo per se stesso – o forse per i filosofi pagani che conosceva. Il suo dilemma non corrisponde necessariamente a ciò che gli Ebrei, i Greci e i cristiani comuni pensavano nel V secolo d.C.; e vale ancor meno per ciò che gli Ebrei e i Greci comuni pensavano del tempo, mettiamo, nel V secolo a.C.»³ A parere di Momigliano quel che i filosofi greci pensavano del tempo non si può estendere a quel che ne pensavano gli uomini comuni⁴. E inoltre se si tiene conto, per esempio, dei poemi di Esiodo, si può vedere che essi «conoscono un tempo illimitato, trattano di età diverse, hanno un senso preciso per la successione cronologica in base alle generazioni. La storia che essi raccontano è storia acritica, come scoprì con compiacimento Ecateo, ma è storia»⁵. E anche Erodoto e Tuciddide non posseggono affatto una concezione ciclica del tempo⁶. E lo stesso discorso vale per Polibio, poiché la famosa digressione del libro VI sul passaggio ciclico degli uomini da una costituzione a un'altra per ritornare a quella primitiva si presenta esterna al modo come Polibio fa concretamente storia. «La considerazione principale è che fuori dei capitoli costituzionali, nel resto della sua storia, Polibio opera come se non avesse alcuna concezione ciclica della storia»⁷. È esattamente questo il punto che Momigliano

¹ A. MOMIGLIANO, *Il tempo nella storiografia antica*, in Id., *La storiografia greca*, Einaudi, Torino 1982, p. 69 (originariamente apparso in «History and Theory», 6, 1966, pp. 1-23); S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. III, Laterza, Roma-Bari 1983 (1^a edizione: 1966), nota 555 (*L'intuizione del tempo nella storiografia classica. Cronologia*) pp. 412-461; P. ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, Il Mulino, Bologna 1991, cap. 4 e 5.

² AGOSTINO, *De civitate Dei*, XII, 17.

³ A. MOMIGLIANO, *Il tempo nella storiografia antica*, cit., pp. 72-73. «Possiamo trovare da ridire su *Le mythe de l'éternel retour* di M. Eliade – continua Momigliano – ma almeno egli ha visto che l'interpretazione ciclica del tempo ha radici in un'esperienza religiosa che è manifesta negli Ebrei come nei Greci, per non parlare di altri popoli».

⁴ Ivi, p. 73.

⁵ Ivi, p. 75.

⁶ Ivi, pp. 77-79.

⁷ Ivi, p. 80.

intende mettere in chiaro: non è affatto vero che la nozione del ciclo del tempo sia stata l'unica nozione disponibile ai greci.

Una conseguenza assai importante consiste nel fatto che per gli storici greci il futuro non entra a determinare epistemologicamente la storia nonostante nella loro concezione vi siano immagini lineari di successione di età e di imperi. Da questo punto di vista l'*attesa* non vincolata all'inevitabilità di un futuro che comunque arriverà.

Altra è invece la situazione per quel che riguarda la storiografia biblica. Tra i punti che Momigliano mette in evidenza per caratterizzare tale tipo di storiografia, il quarto e ultimo riguarda il nesso tra storia e profezia: «Lo storico ebraico non affermava mai di essere un profeta. Non diceva mai: "Lo Spirito del Signore Iddio è su di me". Ma le pagine dei libri storici della Bibbia sono piene di profeti che interpretano gli eventi perché sanno ciò che è stato, che è e che sarà. Lo storico si subordina implicitamente al profeta, deriva da lui i propri valori. Il rapporto tra lo storico e il profeta è la controparte ebraica del rapporto greco tra storico e filosofico. Ma, almeno dopo che Platone ebbe formulato a fondo l'antitesi tra tempo ed eternità, nel pensiero greco non poteva esserci collaborazione tra storia e filosofia, come c'era nel pensiero ebraico tra storia e profezia»⁸.

La collaborazione tra storia e profezia, che lega il tempo lineare all'attesa dell'avvento, si produsse anche come collaborazione indiretta tra storiografia greca e profezia ebraica, poiché fu Daniele a dotare di futuro la teoria greca della successione dei quattro imperi universali. Il riferimento è a *Daniele* 2. Nabucodonosor non riusciva a ricordare il suo sogno. fece chiamare gli indovini caldei, i quali dissero di non potere interpretare un sogno che non conoscevano. Venne Daniele, il quale rifece il sogno di Nabucodonosor, perché Dio gli diede la visione, e poté così interpretarlo. Nabucodonosor sognò una statua dalla testa d'oro, dal petto e dalle gambe d'argento, dal ventre e dalle braccia di bronzo, dalle gambe di ferro e dai piedi parte di ferro e parte d'argilla. Una statua che, colpita sui piedi da un macigno, si frantumò. Daniele associa i metalli della statua agli imperi che si succedono fino all'atteso avvento del regno di Dio.

Quando, all'idea apocalittica cristiana della storia si sovrappone la filosofia moderna della storia e del progresso, il futuro prognosticato o previsto dette una nuova modalità di organizzare il passato

⁸ Ivi, pp. 89-90.

attraverso un rapporto con il futuro. Il rifiuto di un futuro rivelato che avrebbe dovuto realizzarsi nel tempo, e la cui realizzazione veniva continuamente differita, la nuova dimensione di un futuro aperto, l'idea che la storia e la civiltà dipendessero dal saper fare umano, l'esclusione di ogni finalità nella natura, preparavano una domanda inquietante: come si sopporta la storia e il senso della sua irreversibilità? Le teorie cicliche esorcizzavano questa paura della storia con il rifiuto implicito dell'irreversibilità; le teorie ebraiche e cristiane esorcizzavano questa paura con un senso dell'incombere del futuro rivelato sul corso del destino umano. Ma quel che si portava dietro la storia lineare era l'irreversibilità, un concetto tanto intellettualmente affascinante, quanto sconvolgente. Il mutamento storico rende impossibile il ritorno indietro.

A mio parere, è proprio questo che ha trasformato oggi l'attesa in qualcosa di quasi intollerabile, generatrice di angoscia e di male psichico. Vi è il rifiuto dell'irreversibilità e dunque della morte, che oggi viene negata in questo nostro voler essere sempre giovani o giovanili.

Che rapporto c'è tra attesa e irreversibilità? Quest'ultima ha a che fare con il passato, mentre l'attesa si lega al futuro. Ma se neghiamo il passato perché temiamo la condizione di irreversibilità, come possiamo attendere il futuro se temiamo il fatto che non c'è?

INDICE

<i>Alfonso Maurizio Iacono</i>	
Introduzione	7
<i>I</i>	
L'attesa di nulla	13
<i>I.1</i>	
Lo stile e lo stile	15
<i>II</i>	
Attendere, non attendere	21
<i>II.1</i>	
Il seme e il frutto	27
<i>III</i>	
<i>Usque ad finem</i> : L'attesa certa	33
<i>III.1</i>	
L'alba e la luce	41
<i>IV</i>	
In attesa d'amore	45
<i>IV.1</i>	
L'arrivo e la presenza	53
<i>V</i>	
<i>Poiesis</i> . L'attesa oltre la superficie	57
<i>V.1</i>	
La nascita e la scoperta	65
<i>VI</i>	
L'ascolto, le voci, l'attesa	69
<i>VI.1</i>	
Il movimento e l'accesso	77

VII

L'attesa non è aspettare 81

VII.1

Il sogno e l'ipotesi 91

VIII

Amore è attesa 95

IX

A saperla attendere, la bellezza arriva...

Tutta una vita per attendere pochi attimi di bellezza 103

Mettere a tema la propria stessa vita 104

Incandescente attesa 106

Piacere e dolore dell'attesa di bellezza 108

Il linguaggio-recinto: casa e prigionia 111

*L'arte e la bellezza hanno molto a che fare con il disimparare
e, quindi, ricominciare ad attendere* 114

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Pubblicazioni recenti

- 340. Massimo Giuliani, *Il miracolo nel pensiero ebraico tra fede e sospetto*, 2026, pp. 104.
- 339. Matteo Garau, *Ragione e positività. Le radici teologico-politiche del sistema hegeliano*, 2026, pp. 220.
- 338. Mattia Di Pierro, *Politica e fondazione. Hannah Arendt e Claude Lefort*, 2026, pp. 196.
- 337. Bellocci Andrea, *L'impossibile differenza. Commentario critico alle Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana di F.W.J. Schelling*, 2026, pp. 264.
- 336. Hrñez Saša e Morani Roberto [a cura di], *Contraddizioni hegeliane*, 2025, pp. 284.
- 335. Alberti Germana, *Un'estetica della coappartenenza. Il tema dell'affettività in Mikel Dufrenne*, 2025, pp. 400.
- 334. Martone Emily, *Oltre l'identità. Amore e politica a partire da Kierkegaard*, 2025, pp. 272.
- 333. Mori Luca, *Fictional characters in philosophy. A contribution to the history and theory of a tool for thinking*, 2025, pp. 220.
- 332. Farinella Simone, *Su Hegel e il misticismo ebraici*. In preparazione.
- 331. Gamba Matteo, *L'essere è tempo. Coscienza, storia e percezione in Husserl, Heidegger e Merleau-Ponty*, 2026, pp. 152.
- 330. Griffero Tonino, *Essere un corpo vissuto. Una prospettiva neo fenomenologica*, 2026, pp. 296.
- 329. Salvadè Anna Maria, *Il disordine del mondo. Letteratura e catastrofe tra Sette e Ottocento*, 2025, pp. 212.
- 328. Morelli Ugo, *L'attesa. Antecedenti dell'atto creativo*, Introduzione di Alfonso Maurizio Iacono, 2026, pp. 120.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2026